

ATTRAVERSO APPELLI E IGNOBILI VOLANTINI

Rauti invitava esplicitamente le forze armate alla sedizione

Il materiale era prodotto dal « Centro studi e documentazione sulla guerra psicologica » - Un servizio di « Sette giorni » e uno di « Alternativa »

L'impegno di Giuseppe Rauti, il dirigente missino indiziato per la strage di piazza Fontana, nella sua attività eversiva all'interno delle forze armate non è documentato unicamente dal libello « Le mani rosse sulle forze armate », del quale abbiamo trattato ieri, ma da una imponente mole di materiale prodotta dal « centro studi e documentazione sulla guerra psicologica » che, fin ad un paio di anni fa, egli dirigeva.

Buona parte dell'attività di questa associazione e del raggruppamento neo-nazista di « Ordine Nuovo » fondato e diretto dallo stesso Rauti aveva come scopo principale di invitare apertamente gli ufficiali delle tre armi alla sedizione, attraverso appelli e volantini.

Uno dei più espliciti di questi volantini prodotti dal gruppo di Rauti, distribuito in migliaia di copie ad ufficiali e sottufficiali diceva testualmente: « 17 luglio 1936: in Spagna i capi militari iniziano la controrivoluzione. Ufficiali! La pericolosa situazione della politica italiana esige il vostro intervento decisivo. Spetta alle forze armate il compito di stroncare l'infezione prima che divenga mortale. Nessun rinvio è possibile, ogni attesa, ogni inerzia, significa vigliaccheria ».

E l'ignobile volantino così proseguiva: « Subire la banda di volgari canaglie che pretendono di governarci significa obbedire alla sovversione e tradire lo Stato. Militari di grande prestigio e di autentica fedeltà hanno già costituito in seno alle forze armate i nuclei per la difesa dello stato ».

« Voi dovete aderire. O voi aderirete alla lotta vittoriosa contro la sovversione, oppure anche per voi la sovversione alzerà le sue forche. E sarà in questo caso la meritata ricompensa per i traditori ».

Erano gli anni in cui un ex capo di Stato maggiore come il generale Giorgio Liuzzi — che oggi ci ricorda altri alti ufficiali e le loro pubbliche dichiarazioni — poteva dire: « In un paese come l'Italia in cui possono fiorire e far proseliti partiti che

meritano a buon diritto l'epiteto di sovversivi non sarebbe logico ipotizzare l'assoluta apoliticità delle forze armate e la passiva immobilità di esse nel caso in cui per debolezza del governo e per impossibilità costituzionale di intervento efficace del Capo dello Stato il processo di sovversione minacciasse di diventare travolgente e rovinoso ».

Ed ecco che è estremamente istruttivo leggersi con attenzione il periodico di « Ordine Nuovo » — « Noi Europa » — e precisamente il numero del 10 marzo 1967 (anno 2.o n. 3) che porta nelle

prime due pagine un lungo servizio intitolato « Generale rosso per le forze armate » e firmato proprio da Pino Rauti. Il pezzo si riferisce, in particolare, allo scandalo Sifar in relazione ai famosi « fascicoli segreti » che schedarono 300 mila cittadini italiani. E Rauti, a questo proposito, scriveva: « E' ovvio che essi ci siano e per una serie di motivi che forse urtano la pruderie democratica e partitica ma che non per questo sono meno validi. Tutto questo, si dice, è antidemocratico. E non abbiamo difficoltà ad ammetterlo ».

« Inoltre — continuava Rauti — c'è un fatto sintomatico: l'affare del Sifar è venuto a tempo buono per permettere alle sinistre di tutte le tinte di riprendere in grande stile la loro campagna di denigrazione contro le forze armate. Parliamoci chiaro: i comunisti ed i loro alleati palesi ed occulti, non sono mai andati sino in fondo in Italia perchè esistono le forze armate ».

Ma anche sulle colonne de « Il Tempo » Rauti conduce la sua battaglia a favore di un certo tipo di gestione delle forze armate che, prima che salissero al potere i colonnelli greci, sono l'argomento che più impegna lui e la sua organizzazione eversiva.

In particolare poi collaborando con l'agenzia Oltremare, Rauti rendeva sempre più esplicite le sue concezioni tattiche e strategiche in merito alla « guerra rivoluzionaria » e al relativo impiego di armi e uomini specializzati nella lotta contro la guerriglia.

« Sono proprio le operazioni speciali di guerriglia e controguerriglia — possiamo leggere — che le nostre forze

MARCO SASSANO

armate devono essere in grado di combattere nel caso che il nostro paese venga investito da una forma violenta di guerra rivoluzionaria. Per far fronte a queste esigenze le forze armate italiane hanno svolto negli ultimi anni un intenso lavoro. L'esercito, anche per il particolare ruolo che esso ha nell'insieme delle forze armate, ha rappresentato, come si vuol dire, la "parte del leone". La creazione di corsi di ardimento presso la scuola di fanteria di Cesano è stato il primo passo compiuto in questa direzione ».

Il gruppo di Rauti approfondisce con particolare attenzione questo tema che interessa da vicino le ipotesi « golpiste » per le quali lavorano i neo-fascisti italiani. Così viene descritto quanto è avvenuto nell'esercito in merito agli « special corps »: « Contemporaneamente ai corsi di ardimento veniva dato notevole impulso alle truppe speciali già esistenti: i paracadutisti formavano una brigata, e i lagunari un reggimento. I lagunari trovavano molteplici forme di impiego: dalle azioni anfibe lungo le coste, al forzamento di corsi d'acqua, alle operazioni nei terreni acquitrinosi e lagunari che coprono così abbondantemente le coste veneto-emiliane. Per quest'ultimo impiego i lagunari, da arma eminentemente offensiva, acquisiscono anche capacità difensive, poichè sono addestrati al rastrellamento di guerriglieri e sabotatori operanti in terreni acquitrinosi ».

« Seguiva poi la creazione delle brigate di ardimento. Grandi unità meccanizzate, ad organici completi, costituite da reparti portati su veicoli cingolati, appoggiati da carri da combattimento e da tutta la gamma di armi che si trova nell'organico di una brigata meccanizzata.

« Le brigate di ardimento sono addestrate in particolare per le operazioni di guer-

riglia e contro-guerriglia, condite da piccoli nuclei generalmente appiedati, cui le armi di bordo dei veicoli possono fornire il supporto di fuoco di reparto ».

La lunga relazione approfondiva anche la funzione del centro incursori di La Spezia, del battaglione d'assalto San Marco, dei paracadutisti e così via e concludeva con queste significative parole: « Tutte queste specialità, naturalmente, debbono poter combattere tanto una guerra convenzionale, quanto condurre operazioni di guerriglia e controguerriglia. Una brigata paracadutisti, un reggimento lagunare, un battaglione di fanteria di marina e alcuni commandos non sono sufficienti. E' necessario — continua il documento — disporre di più unità di avio-truppe in grado di essere lanciate, aviosbarcate ed elioportate nel breve giro di qualche ora in qualsiasi punto del territorio nazionale; ciò è importante soprattutto per operazioni di controguerriglia, perchè solo, con un alto grado di tempestività è possibile agganciare i guerriglieri prima che possano far perdere le loro tracce ».

Ricordiamo una cosa — l'addestramento anti-guerriglia è il metodo più adatto per addestrare delle truppe « fidate » all'esecuzione e alla gestione nelle prime, cruciali ore di un tentativo di colpo militare contro le istituzioni democratiche e repubblicane.

Questo era il disegno di Rauti, del suo gruppo e di chi gli stava sopra. E' un disegno che va al di là della strage di piazza Fontana e che si riallaccia a quanto si è detto e scritto sul tentativo di « golpe » messo in atto anche dal « principe nero » Junio Valerio Borghese, un uomo che con il suo « fronte nazionale » era in strettissimo contatto con Giuseppe Rauti.